

I MUSEI ITALIANI SONO ACCESSIBILI?

a cura di SANTA NASTRO

Quali sono le buone pratiche esistenti? Su cosa si dovrebbe lavorare maggiormente? Prosegue la nostra analisi sull'argomento: ne parliamo con 10 direttori ed esperti del settore



ANNA CHIARA CIMOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Credo che molto sia stato fatto, in questi anni, per l'accessibilità museale in termini di formazione, ricerca e disseminazione. Vedo

due punti di fragilità rispetto alla diffusione di una più larga cultura dell'accessibilità: il primo è la consapevolezza da parte delle posizioni apicali dei musei, che spesso la considerano appannaggio di questo o di quel dipartimento, piuttosto che un metodo che deve nutrire ogni gesto. Il secondo è la formazione universitaria: nelle poche ore dedicate alla museologia nei curricula italiani, infatti, è arduo trasmettere contenuti complessi. L'aspetto di cui mi occupo, quello dell'identità e dell'appartenenza culturale, richiede un grande lavoro sul linguaggio e sul suo adeguamento alle sensibilità contemporanee. Chiarezza, accessibilità, appropriatezza (dalla scelta delle parole all'alta leggibilità) sono un terreno su cui ancora pochi musei stanno lavorando: segnalo le eccezioni della Fondazione Querini Stampalia di Venezia e della Triennale di Milano.



MONICA POGGI
CURATRICE E
RESPONSABILE MOSTRE
DI CAMERA TORINO

Dando per fondamentale il dialogo con le persone coinvolte e le realtà che si occupano di disabilità e inclusione, oggi occorre

fare una riflessione che sia sempre di più strategica, mettendo a sistema le conoscenze e gli strumenti. Il sostegno economico per questi progetti deriva spesso da contributi di istituzioni private e, più raramente, da finanziamenti pubblici, nonostante i fondi del PNRR abbiano stimolato in maniera decisiva molte azioni in tutta Italia. Vista la complessità e la molteplicità di esigenze, e la limitatezza dei fondi assegnati alla cultura in generale, solo stringendo alleanze fra realtà culturali si può rispondere alla complessità della sfida.

Lavorando al progetto Open CAMERA, abbiamo rilevato un forte desiderio di essere ascoltati e coinvolti all'interno della progettazione culturale. Possiamo aumentare la dimensione delle didascalie e fare rampe d'accesso bellissime, ma se non teniamo conto di questo, il rischio è di avere una visione ombelicale, che punta al raggiungimento di obiettivi che forse non sono poi così urgenti, dimenticando invece che i musei sono, prima di tutto, luoghi dove esercitare la propria appartenenza a una collettività.



ORNELLA DOSSI
AREA EDUCAZIONE, MART,
ROVERETO

La maggior parte dei luoghi dedicati all'arte oggi è accessibile (o sta lavorando per esserlo), la vera sfida però è essere inclusivi. L'ap-

proccio del Mart si basa principalmente su tre presupposti:

1. Mettere al centro la persona, lavorando su bisogni specifici, prendendosi cura delle necessità, ascoltando le aspettative.
2. Fare rete, da un lato con i centri di ricerca internazionale, le università e le istituzioni culturali, per essere sempre innovativi e scambiare buone pratiche; dall'altro con le organizzazioni del terzo settore che operano sul territorio, portatrici di un know-how indispensabile per progettare programmi di mediazione efficaci.
3. Qualità e impegno costanti. Fin dalla sua fondazione, circa 25 anni fa, il Mart ha destinato una persona e un budget allo sviluppo di progetti speciali. Sicuramente le risorse disponibili oggi (fondi europei, PNRR...) sono una manna, ma progettare in modo accessibile e inclusivo non deve essere un lavoro intermittente, frammentato, non è un interruttore che si accende e si spegne.



ELENA DI GIOVANNI
UNIMC, MACERATA

Il diritto all'accesso è un diritto umano: è quanto ricorda la Convenzione ONU per i Diritti delle Persone con Disabilità, ricono-

scendo la diversità come valore. Dalla ratifica da parte dell'Italia di questo documento, sono cresciuti i progetti volti a rendere i musei italiani accessibili, così come si sono evoluti i servizi e le strategie per l'accessibilità. Ad oggi, non c'è omogeneità nell'offerta di servizi accessibili nei musei italiani, sia per la scarsità di fondi dedicati, sia per la disomogeneità sul piano delle tecnologie per la realizzazione e la fruizione. Sul fronte tecnologico, tante sono le innovazioni che stanno emergendo, prevalentemente legate alla fruizione tramite dispositivi mobili personali, spesso semplicemente "appoggiando" i contenuti accessibili su spazi web, senza la necessità di sviluppare applicazioni o acquistare attrezzature specifiche. Tra le sfide presenti e future, vedo la crescita di strategie inclusive dedicate alle persone con disabilità intellettiva, la cui grande varietà richiama, di nuovo, il valore e la bellezza della diversità umana.



MELANIA LONGO
MUSEOLOGA ESPERTA IN
ACCESSIBILITÀ MUSEALE,
CURATRICE DEL PROGETTO
NATI AL MUSEO

Ricerca, programmazione, educazione, mediazione, logistica: l'accessibilità museale è trasversale, tocca tutte le funzioni e le professioni di un'organizzazione o di un progetto culturale. È una sensibilità, un modo di guardare la cultura, di organizzarla. Forti della grande responsabilità sociale e culturale, i musei sono chiamati a mettersi in gioco riprogettandosi a partire dalle istanze e dalle necessità dei visitatori poiché tutti hanno diritto a partecipare attivamente alla vita culturale del proprio territorio. Un importante primo passo per iniziare è creare un ambiente che il più possibile consenta una visita in autonomia per qualunque tipo di pubblico attraverso le facilitazioni dal punto di vista architettonico e sensoriale. Da anni in Italia molti musei ragionano e lavorano sul tema della *Design for All*, perché una progettazione che faciliti per tutti, nessuno escluso, pari opportunità di partecipazione.



MIRIAM MANDOSI
CONSULENTE E
PROGETTISTA CULTURALE

Rendere accessibile il patrimonio culturale è una sfida che oggi molti musei, e altre istituzioni culturali, stanno affrontando. I fondi PNRR hanno sicuramente offerto una grande occasione ma credo che ci sia ancora molta strada da fare sia per liberare il concetto di accessibilità dal richiamo esclusivo alle disabilità sia per mettere davvero al centro le persone e lavorare su nuove policy e su temi urgenti quali, ad esempio, l'inter-settorialità, il benessere, il welfare culturale. C'è bisogno di formazione, di riconoscimento professionale, di riflessione ampia sui temi della sostenibilità. Credo che l'esigenza più stringente oggi sia capire quale ruolo ha il Museo nelle nostre società e nella vita delle persone. Siamo esseri complessi e l'ibridazione disciplinare e dei linguaggi è indispensabile per essere davvero accessibili a tutti, o meglio, a quante più persone possibili.



ANNALISA TRASATTI
COORDINATRICE
MUSEO Omero

Stiamo assistendo ad un reale cambiamento culturale, reso possibile dalla volontà politica del Ministero della Cultura di destinare 300 milioni di euro del PNRR a progetti per l'abbattimento delle barriere. La misura, ancora in atto è frutto di un lavoro decennale che ha visto protagonista anche il Museo Tattile Statale Omero e che ha prodotto *Linee guida per l'accessibilità nei musei e nei luoghi di interesse culturale*, prima, nel 2018, e un vero e proprio Manuale di progettazione per l'accessibilità e la fruizione ampliata del patrimonio culturale. L'Italia, in questo ambito vanta anche un modello unico integrato a livello scolastico che resta tuttora un imprescindibile traguardo quasi cinquantennale, che ha obbligato un radicale ripensamento del modello edu-



LINDA DI PIETRO
DIRETTRICE ARTISTICA,
BASE, MILANO

cativo. Tutto questo non permette di avere, ad oggi, soluzioni perfette che garantiscano una adeguata fruizione a tutti, non esistono progetti perfetti, ma ci piace sempre ricordare, che l'accessibilità implichi anche una buona dose di creatività, perché ha a che fare con la progettazione in tutti i campi. Lo si può considerare una sorta di abito sartoriale da creare con cura, adattandolo, ogni volta, al contesto, nei termini di una idea di *universal design*, finalizzato al progresso dell'intera umanità.

Usiamo l'espressione *accessibilità culturale* per indicare l'impegno a garantire il diritto di accesso, partecipazione e coinvolgimento

delle persone alla vita culturale, attraverso un approccio che ne consideri le differenti caratteristiche fisiche, relazionali e psichiche. L'obiettivo – come abbiamo evidenziato lo scorso anno con un manifesto aperto che raccontava il percorso verso una reale inclusione e accessibilità degli spazi culturali – è *progettare con* invece di *organizzare per*: ogni azione prevede quindi il diretto coinvolgimento delle persone interessate, per una trasformazione sociale e culturale che ripensa in maniera radicale la stessa struttura delle organizzazioni. Per produrre un cambiamento sistemico, inoltre, è essenziale porsi obiettivi misurabili e prevedere che un piano di investimenti sulle misure dell'accessibilità diventi una delle priorità strategiche dei luoghi della cultura, un punto di partenza e non un adattamento a posteriori di servizi, spazi e contenuti. Questo permette di creare luoghi ed esperienze che non solo possono essere fruiti da una più ampia pluralità di soggetti, ma che sono più accoglienti, sicuri e confortevoli per chiunque.



ANDREA VILIANI
DIRETTORE MUSEO DELLE
CIVILTÀ, ROMA

Quello dell'accessibilità è uno dei più grandi impegni e uno dei più importanti "cantieri" nei musei italiani che si stanno

progressivamente liberando dalle proprie barriere architettoniche e realizzando percorsi in cui risulti fondamentale l'accessibilità in termini anche cognitivi: la direzione è quella di musei multisensoriali e multidisciplinari, intergenerazionali e interculturali. Quest'ultimo aspetto, in particolare, riguarda la capacità dei musei di coinvolgere individui e comunità di diverse culture, lingue, provenienze. Il Museo delle Civiltà, in quanto museo delle culture del mondo, è impegnato a 360° in questa direzione, con una ridefinizione in corso degli allestimenti, dei programmi di formazione e dei servizi al pubblico. Si tratta però di processi necessariamente graduali e partecipati, che richiedono tempo e cura per creare rapporti di fiducia e comprensione reciproci. Solo così al termine del percorso il museo accessibile sarà quello dove l'accessibilità non si percepisce nemmeno più, perché si è identificata con il museo stesso, nella sua totalità e non solo in alcuni dettagli.